

## 1979: Vincenzo Paparelli

Derby Roma-Lazio, stadio Olimpico. È il 28 ottobre e, ad un'ora dal calcio di inizio, un razzo lanciato dalla curva sud (occupata dai tifosi della Roma) colpisce ad un occhio il tifoso laziale Vincenzo Paparelli, 33 anni di professione meccanico, seduto sulla sponda opposta in compagnia della moglie. Paparelli muore poco dopo per lesioni cerebrali. La partita viene giocata lo stesso. Per l'omicidio vengono processati Vincenzo Fiorillo detto «Tzigano» (che muore pochi anni dopo di overdose) ed Enrico Marcioni appartenenti al gruppo C.U.C.S. Viene arrestato anche Romolo Piccionetti, 52 anni, titolare del negozio di caccia e pesca dove i due avevano comprato i razzi.



## 1982: Andrea Vitone

Sul treno che riporta a casa i tifosi della Roma, dopo la trasferta a Bologna del 21 marzo, scoppia un incendio. Sull'Espresso "709", fra Firenze e Roma all'altezza della stazione di Civitavecchia lo scompartimento della quart'ultima carrozza prende fuoco e rimane completamente distrutto. Quando, durante la sera, le fiamme vengono spente, tra i resti è scoperto il cadavere di una persona, quasi irriconoscibile. È Andrea Vitone, 14 anni tifoso romanista, riconosciuto dai familiari presso il cimitero di Orte. Il giovane aveva seguito la sua squadra assieme al fratello Giuseppe e ad altri amici, che quando è scoppiato l'incendio si trovavano però su un altro vagone. Al funerale il fratello promette vendetta contro coloro che hanno appiccato il fuoco. La storia a questo punto diventa «maledetta» perché uno ad uno scompaiono misteriosamente i due probabili assassini di Andrea (Luca Viotti e Stefano La Valle) ma anche Giuseppe Vitone stroncato nell'86 da un infarto (ma più probabilmente per motivi di droga) all'età di 25 anni.

## 1984: Marco Fonghessi

È il 30 settembre, nel dopo partita di Milan-Cremonese viene accoltellato Marco Fonghessi, 21enne di Castelleone, provincia di Cremona. Il giovane, operaio tornitore, muore il giorno dopo per le ferite riportate all'addome. La sera precedente era stato operato con un intervento di sperato e durato molte ore. La violenta coltellata ha colpito Marco all'aorta e al pancreas, mentre si stava attendendo assieme ad alcuni amici della partita nelle vicinanze dello stadio, in via Capececelatro, verso le 17,30. Improvvisamente sono comparsi alcuni tifosi rossoneri che gli si sono avvicinati, attirati dalla bandiera che Marco portava. L'hanno strappata dalle sue mani e poi l'hanno colpito con un coltello.



## 1986: Paolo Saroli

Altro incendio su una carrozza di un treno che trasporta tifosi. Si tratta sempre di un convoglio che ospita ultras romanisti, di rientro dalla trasferta a Pisa del 13 aprile 1986. L'incendio si sviluppa in tarda serata, verso le 22,30, quando il viaggio sembra concluso: il treno si trova ormai vicino a Roma, nei pressi dell'autostrada per Fiumicino. Le fiamme esplodono improvvisamente, violentissime, incontenibili. È un incubo per i passeggeri del treno, per uno di loro non ci sarà nulla da fare. A perdere la vita è Paolo Saroli, diciassettenne tifoso giallorosso. Subito scatta l'emergenza, accorrono i vigili del fuoco, le ambulanze, ma, per il ragazzo, sono inutili i tentativi di rianimazione. Lo spettacolo che si presenta ai soccorritori è apocalittico: il vagone è distrutto dalle fiamme, molti tifosi rimangono gravemente ustionati, alcuni sono intossicati dal fumo. Feriti anche i passeggeri di altri scompartimenti. Secondo gli accertamenti della polizia, il rogo è stato provocato dallo scoppio di un petardo tirato sul treno. La domenica seguente viene osservato un minuto di raccoglimento.

## 1988: Nazzareno Filippini

Dopo che per tutto il secondo tempo di Ascoli-Inter (9 ottobre), le due tifoserie si sono scontrate all'interno dello stadio, il peggio avviene al fischio finale dell'arbitro. Ascolani ed interisti si sono affrontati prima nella curva nord, divisi dalle forze dell'ordine, e poi al di fuori dello stadio. Fra calci, pugni, lanci di sassi e di bottiglie, rimane a terra Nazzareno Filippini. Il trentaduenne ascolano ha una ferita all'occhio e una frattura alla mandibola. Ricoverato all'ospedale di Ascoli, in serata le sue condizioni peggiorano rapidamente e la prognosi diventa riservata. Muore il giorno dopo. Oltre a lui, altri tre tifosi riportano gravi ferite, mentre tre poliziotti vengono dimessi nei giorni seguenti.



# I poliziotti: ci mandano allo sbaraglio

*Gli agenti contro il governo. Giardullo, Silp-Cgil: non basta militarizzare gli stadi, serve prevenzione*

Edoardo Novella

ROMA Sono il nuovo bersaglio facile delle frange violente che militano in curva. Niente più tifosi avversari, ora il «dàgli» è contro polizia e carabinieri. Che chiedono tutela per le loro «sante» domeniche allo stadio, passate tra cordoni, controlli, perquisizioni e spesso incidenti. Il tutto per una indennità di servizio che tra «festivo» e «ordine pubblico» vale dai 15 ai 34 euro. Dopo i fatti di Avellino le diverse sigle dei sindacati di polizia - dal Sap al Lisipo, dal Silp all'Uilp - si mobilitano, lo Spi-Siap dichiara addirittura «lo stato di agitazione di tutta la categoria». E chiedono in causa il Governo. Perché intervenga con provvedimenti più severi contro i violenti e magari disponga pure partite a porte chiuse oppure vieti quelle notturne, per cui il controllo della sicurezza è più difficile. Ma soprattutto perché elabori un vero piano di prevenzione. «I 30 agenti che sabato sera sono stati assaliti al «Partenio» potevano rispondere ad una situazione «normale» - spiega Claudio Giardullo, segretario generale Silp-Cgil -. Il vero punto è che invece non ci si è resi conto come la situazione tra avellinesi e napoletani sarebbe stata ben altra».

Dito puntato dunque contro una rete di monitoraggio, controllo e informazione che ha fatto acqua. E non ha saputo formulare una adeguata «valutazione del rischio». «Ma il Governo ha consapevolezza che senza prevenzione non c'è futuro? Intende puntare su uffici di investigazione coordinati che controllino le bande di tifosi violenti 7 giorni

**Berlusconi dice di aver risolto la crisi del calcio. In realtà ha detto: parta la serie A e tutto il resto si arrangi**



Una fase degli scontri di sabato scorso all'interno dello stadio Partenio: un gruppo di ultras del Napoli, armato di bastoni, si avventa su alcuni poliziotti

le misure anti-violenza

## Una lunga teoria di provvedimenti inutili

Dopo ogni morto, dopo ogni striscia di sangue, la politica corre ai ripari. La violenza negli stadi ha scandito la storia recente del nostro paese, dalla fine degli anni settanta fino a sabato.

### È di Craxi il primo intervento contro la violenza da stadio

Fu la morte di Marco Fonghessi, ventunenne tifoso della Cremonese, accoltellato poco fuori lo stadio, dopo la partita Milan-Cremonese il 30 settembre 1984, a rendere necessarie i primi provvedimenti. L'Allora governo Craxi nei giorni seguenti si mise in moto per cercare di fermare la violenza negli stadi. Le autorità e le forze dell'ordine si trovavano a

fare i conti per la prima volta con questo nuovo fenomeno. I primi provvedimenti presi riguardavano le vicinanze dello stadio. Fu previsto che fin dalla prima mattinata del giorno della partita, Polizia e Carabinieri presidiassero i quartieri vicino allo stadio.

### La morte di Spagnolo e il primo decreto Maroni

Dopo anni di relativa calma, la furia degli ultras si riaccende nel 1995. Negli scontri prima e durante Genoa-Milan, muore Vincenzo Spagnolo, giovane tifoso genovano. Il governo Berlusconi giura guerra ai facinorosi da stadio. Ne viene fuori un decreto firmato dall'allora

ministro dell'Interno Roberto Maroni che prevede l'allontanamento dagli stadi di con obbligo di firma in commissariato per i tifosi violenti. In più alle società sportive viene impedito di dare facilitazioni agli ultras e viene imposto un contributo alle spese per l'ordine pubblico. Quest'ultimo punto soprattutto si rivela inefficace, in quanto i tifosi più violenti continuano a fare il brutto e il cattivo tempo, imponendo ai presidenti campagne acquisti, scelta degli allenatori. I presidenti cedono il più delle volte al ricatto, sotto la minaccia di contestazioni e di scontri fra tifosi che penalizzerebbero la squadra, a causa della «responsabilità oggettiva».

### Il secondo decreto anti-violenza e la sua inapplicabilità

Lo scorso 15 aprile, dopo estenuanti discussioni, il decreto cosiddetto «antiviolenza» è stato definitivamente approvato. Le norme prevedono un inasprimento delle sanzioni per i violenti (alla fine in carcere ci vanno in pochissimi), la possibilità per i prefetti di chiudere gli stadi (norma mai applicata) e di far inserire negli stadi telecamere (in molti casi presenti). La misura più innovativa riguarda la cosiddetta «flagranza differita», ovvero la possibilità di procedere all'arresto dei facinorosi entro 36 da quando il reato viene commesso.

Ma che il Governo non abbia tempo per «discorsi cripto-sociologici - precisa Pescante - e culturali» (per caso diretta derivazione di quelli «antropologici» sui giudici?) e badi al sodo è stata l'estate a dimostrarlo. E Berlusconi. Che ha risolto la crisi del calcio ordinando «parta la serie A dei superclub, tutto il resto che s'arrangi». Lanciando un messaggio di completo disinteresse nei confronti delle piazze di serie B e curandosi solo di annuire ai contratti con la Sky dell'amico d'affari Murdoch. Ora i tifosi delle «piccole» reagiscono all'inesco. Prima con la semplice occupazione di svincoli autostradali o con qualche sit-in o corteo sotto la Federcalcio del presidente Carraro. Poi, salto qualitativo, con gli incidenti. Per il Governo il fatto che proprio gli stadi di serie B, spesso fatiscenti e inadeguati, costituiscono una bomba sociale e rappresentino i bacini più esposti alle azioni dei professionisti della violenza non basta. Come non bastano i dati forniti dallo stesso Ministero dell'Interno sull'agibilità delle strutture sportive. Sui 122 impianti che ospitano partite di calcio professionistico solo 53 - pari al 43% - sono in possesso dei requisiti di sicurezza per l'agibilità. Mentre nei restanti 69 gli incontri vengono disputati a seguito di «autorizzazione in deroga». Proprio come per Avellino-Napoli. Su 32 impianti con più di 20mila spettatori per i quali è obbligatoria la presenza di sistemi di videosorveglianza, 6 ne risultano sprovvisti e 26 hanno circuiti insufficienti. Il Viminale però va dritto, testa bassa contro gli ultras. In attesa del prossimo turno di Champions League.

**Su 122 impianti che ospitano il calcio professionistico solo il 43% hanno i requisiti di sicurezza necessari**



Francesco Baldini, ex difensore degli azzurri: «Manovra tutto un gruppo di 150 tifosi. La società sa ma non interviene»

## Stasera un Napoli-Verona ad alta tensione

Francesca Sancin

Sale la tensione per il match di questa sera tra Verona e Napoli al Bentegodi. Il terrore è che si ripetano gli incidenti di Avellino se la tifoseria azzurra e quella scaligera, da sempre ai ferri corti, dovessero entrare a contatto.

E mentre i giocatori condannano compatti la violenza dello stadio Partenio, l'ex difensore azzurro Francesco Baldini, aggredito l'anno scorso da alcuni ultras, va giù duro e denuncia che a Napoli l'intera curva è tenuta in scacco da circa 150 «soliti noti». Le frange violente del tifo partenopeo, insomma, hanno nomi e cognomi, ben noti sia alle forze

dell'ordine che al club del presidente Naldi. «È impossibile continuare a proteggere certa gente» è lo sfogo amaro di Baldini.

Per garantire che a Verona il clima resti quello di una serena giornata di sport, senza che l'attesa per una partita si trasformi di punto in bianco in un momento di guerriglia selvaggia, le forze dell'ordine promettono un Bentegodi blindato.

La Questura ha predisposto un piano per tenere separate le due tifoserie, mentre la società gialloblù ha inviato a Napoli 400 biglietti. Si teme però che possano mettersi in viaggio anche ultras sprovvisti del tagliando d'ingresso, potenziali «schegge impazzite» difficilmente gestibili

li dalle forze dell'ordine.

La situazione potenzialmente esplosiva ha sollevato la protesta delle rappresentanze sindacali della polizia di Verona, che chiede un incremento degli uomini in servizio.

Silvano Filippi, segretario provinciale del Silp scaligero denuncia: «I poliziotti sono trattati come carne da macello. Non c'è la preparazione di chi fa questi servizi, non si possono prendere dei colleghi che durante la settimana stanno in ufficio e poi mandarli allo sbaraglio».

Intanto le due tifoserie rivali si scambiano mani tese e porte chiuse: gli ultras azzurri hanno chiesto alla curva gialloblù un minuto di silenzio per onorare la morte del giovane Sergio Ercolano. Contra-

stanti le risposte che hanno ottenuto nel forum di un sito non ufficiale dell'Hellas Verona. C'è chi scrive, con modi concilianti: «Putei, ora basta, è morto il tifoso napoletano: a noi l'orgoglio, a lui l'onore. Domani ci sarai anche tu» e «Rancore a parte, domani si rispetterà Sergio e non ci saranno guerre: pace, pace, pace, ragioniamo solo un minuto prima di parlare o scrivere». C'è chi addirittura si riconosce nell'altro, nel «nemico»: «Allo stadio solo per tifare e rispettare Sergio che di diverso da me ha solo la squadra del cuore. La passione e la fede è la stessa». Ma c'è anche chi si abbandona a messaggi di tutt'altro tenore, sbandiera dichiarazioni di guerra e si abbassa a macabri commenti sulla morte dell'ultra azzurro.

È in edicola Sandokan



**Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.**

In edicola tutto il mese

**l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net